

Lo studio

Ma quante lingue parlano gli svizzeri!

Oltre cento gli idiomi usati nel Paese e l'italiano rialza la testa oltre le Alpi

EZIO ROCCHI BALBI

Lo multilinguismo costa tempo, energia, denaro, ma comporta anche vantaggi culturali, intellettuali ed economici visto che - secondo le stime della Confederazione - contribuisce al Pil generando ogni anno 46 miliardi di franchi. E sono stime basate sulle storiche quattro lingue nazionali, figuriamoci in uno scenario come quello attuale dove la popolazione residente ne parla principalmente una dozzina, e considerandole tutte, anche quelle delle comunità meno numerose, gli idiomi superano abbondantemente il centinaio. E il tanto bistrattato italiano, per quanto lingua minoritaria, non tende ad arroccarsi solo nella sua regione, ma mantiene salda la sua presenza nell'intero territorio nazionale.

Il nuovo scenario linguistico del Paese, appena analizzato e pubblicato sulla rivista Dati dell'Ufficio di statistica, però non si limita ad osservare l'evoluzione delle caratteristiche demografiche, offre anche lo spaccato di una società che ha, di fatto,

anticipato gli effetti della globalizzazione, dove si moltiplicano e si scambiano in famiglia sempre più lingue e culture. Se in Europa e in quasi tutti i Paesi occidentali, infatti, solo da pochi anni il multilinguismo è diventato motivo di studio non solo da un punto di vista demografico, ma anche politico ed economico, in Svizzera è da oltre un quarto di secolo che si monitorano queste caratteristiche. "È così, e la cosa ci permette di dire che negli ultimi anni non ci sono state rivoluzioni nel panorama linguistico del Paese - dice al Caffè il sociolinguista Matteo Casoni dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana -, ma le nuove modalità di rilevamento ci hanno

permesso di meglio definire l'aspetto identitario; elemento importante in un contesto sociale come quello

svizzero caratterizzato negli ultimi decenni da una forte immigrazione". Per la prima volta, infatti, rispetto agli ultimi rilevamenti a inizio millennio, la popolazione immigrata ha potuto dichiarare e vedere riconosciuta anche la propria lingua di origine come lingua principale, accanto a quella del territorio di immigrazione. Risultati più attendibili, quindi, rispetto a quelli dei censimenti precedenti dove non si poteva dichiarare come "principale" più di una lingua. Si è potuto così apprezzare, ad esempio, che l'inglese è diventata la quarta lingua principale del Paese, sorpassando nettamente il portoghese e doppiando addirittura lo spagnolo. E come, pur preceduti dalla stragrande parte della popolazione che si esprime in ben tredici diverse lingue principali, ci sono quasi 250mila residenti che dichiarano quale "principale" un altro idioma. "E si tratta di un centinaio di altre lingue comunque censite - spiega Matteo Casoni -, ma la cosa non deve stupire visto che un analogo rilevamento effettuato nella sola Lugano ha riscontrato circa

120 lingue; magari parlate da poche decine di persone, ma comunque presenti.

Un altro aspetto interessante, che riguarda espressamente il Ticino, concerne l'uso del dialetto in famiglia (vedi riquadro in pagina), che è rimasto percentualmente immutato rispetto al 2000. Anche se è aumentato nettamente il numero di ticinesi che ammette "anche" l'uso dell'italiano. "Più rilevante ancora il fatto che si è rovesciata la tendenza nell'uso della lingua di Dante - conclude Casoni -. Fino agli anni Novanta l'italiano era più diffuso e usato nel resto della Svizzera che in Ticino, poi a inizio millennio la maggior parte degli italofofoni era concentrata nel cantone e non era certo un bel sintomo. Nell'ultimo rilevamento, invece, forse grazie ad un nuovo saldo migratorio positivo, assistiamo di nuovo al sorpasso della diffusione dell'italiano oltre Gotardo; un segnale che, per quanto lingua minoritaria, l'italiano non tende a trincerarsi solo nella sua regione, ma mantiene una sua presenza importante nell'intero territorio nazionale".

erocchi@caffè.ch
@EzioRocchiBalbi

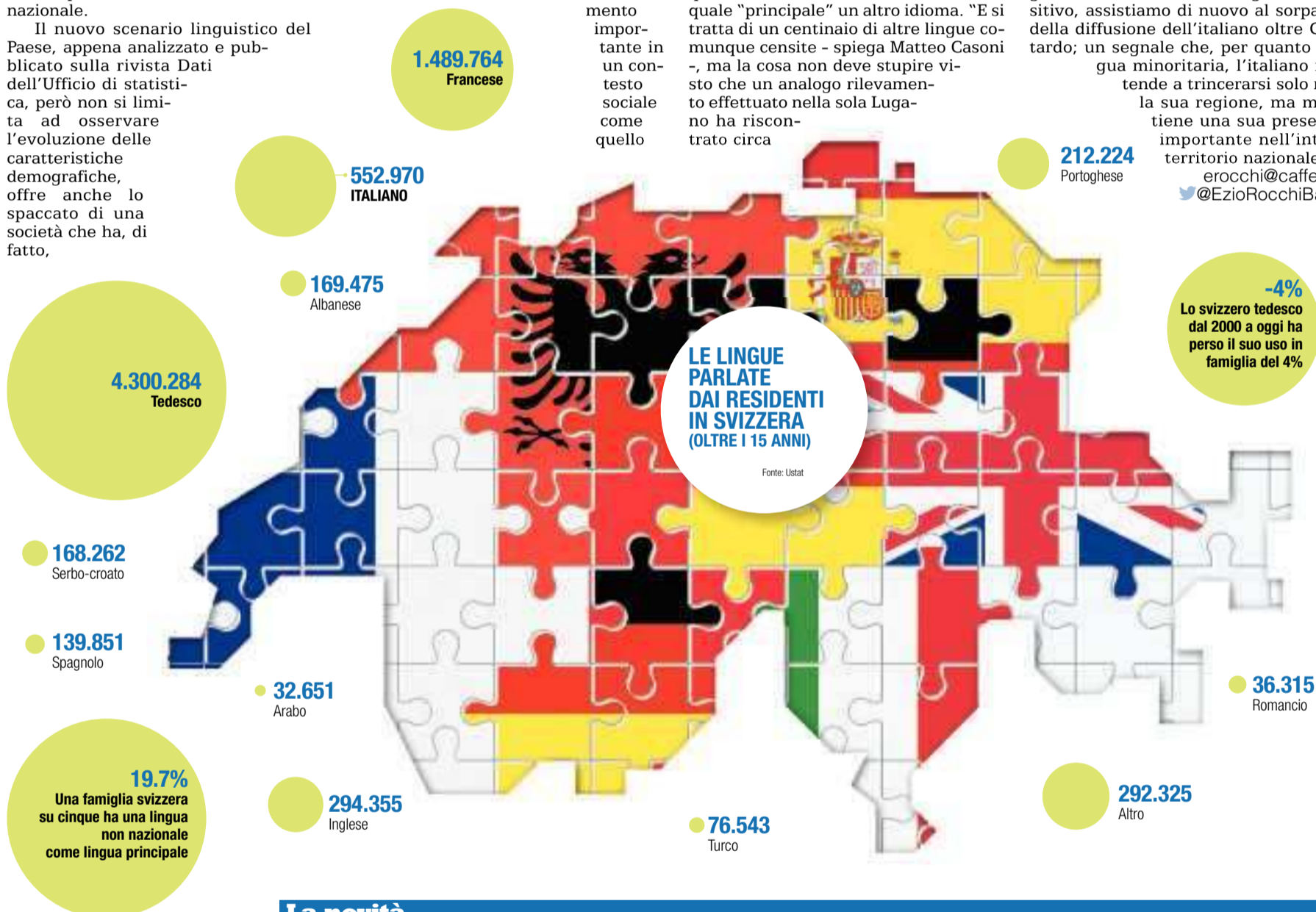
In Ticino

Il web rilancia il dialetto
I nuovi segni identitari legittimati pure dai social

Se la lingua italiana "rialza la testa" nelle ultime analisi dell'Ustat sull'uso delle lingue in Svizzera, anche il dialetto ticinese non sembra affatto subire alcun ridimensionamento. Anzi, a differenza di quanto è avvenuto qualche decennio fa dimostra consolidati segni di vitalità. "Negli anni '70-'80 possiamo parlare di un vero e proprio crollo - ammette il direttore del Centro cantonale di dialettologia e di etnografia Franco Lurà -, soprattutto come conseguenza delle scelte politiche che consideravano il dialetto come un ostacolo all'apprendimento scolastico. Invece negli ultimi anni non solo sta dimostrando la sua tenuta e la sua vitalità, ma anche un'indiscutibile carica affettiva".

Una situazione confermata dai rilevamenti Ustat, con una tendenza degli ultimi anni che mostra come il comportamento più diffuso in Ticino sia ormai quello di chi dichiara di usare entrambe le lingue, italiano e dialetto, con i propri familiari. "È interessante notare il dettaglio dei comportamenti linguistici dei ticinesi, distinguendo tra quanti dichiarano di parlare solo italiano o dialetto e quanti di usare entrambe le lingue in un uso misto o, più probabilmente, alternato - dice Danilo Bruno dell'Ufficio di statistica, che ha curato lo studio pubblicato da Dati -. Resta il fatto che la famiglia è sempre meno un'isola monolingue dialettale, mentre gli italofofoni monolingui in famiglia sono in costante aumento. Ciononostante dal 2000 ad oggi quelli che dichiarano di parlare, in famiglia, anche il dialetto ticinese sono numericamente quasi immutati; quasi 90mila".

Un numero per nulla trascurabile, anche considerando l'aumento della popolazione negli ultimi 15 anni. "Da sottolineare anche come i social network abbiano contribuito a fare del dialetto un segno identitario - aggiunge Lurà -. Ha ottenuto una sua legittimazione nei blog, nei tweet, magari affiancato con altre espressioni gergali, straniere in uso sul web. E anche il fatto che sia usato e non venga disdegnato, nelle situazioni più distaccate, anche dalle classi sociali più elevate mi fa pensare che stiamo assistendo ad una sorta di risorgenza linguistica del dialetto".



La novità

Soprattutto nelle aree urbane stanno nascendo vari slang, come forme di "adattamento" degli stranieri

Il fenomeno immigrazione trasformerà l'Europa in terra dei "multi-etnoletti"

Se in Svizzera il plurilinguismo è una storica dotazione standard del Paese, l'Unione Europea con le sue 24 lingue ufficiali non ha fatto nemmeno in tempo a studiare un metodo che permettesse di gestire la sua Babele d'idiomi. Ma sarebbe comunque stato tempo perso, perché gli studiosi delle trasformazioni delle lingue e nelle differenze tra le lingue parlate da diverse popolazioni hanno già previsto un'espansione dei cosiddetti "multi-etnoletti", dialetti multietnici.

In tutte le città europee, infatti, stanno nascendo nuovi "slang"; una tendenza dovuta all'aumento degli immigrati di seconda generazione, che a differenza dei loro genitori hanno imparato più facilmente la lingua del Paese, anche se con diverse variazioni, in una nuova forma di adattamen-

to. La conseguenza è che si stanno sviluppando nuovi modi di parlare. Nascono così inedite versioni delle lingue europee parlate dagli immigrati, chiamate in linguistica "multi-etnoletti", ma il fenomeno è ovviamente riscontrabile in tutto il mondo. "È molto probabile che con il passare degli anni i multi-etnoletti in Europa si affermeranno sempre di più, generando prevedibili allarmismi circa il deterioramento della lingua originale - ha spiegato John McWhorter, docente di linguistica alla Columbia University, sulla rivista politica statunitense The Atlantic -. Ma in realtà non c'è da preoccuparsi, i multi-etnoletti si sviluppano e si diffondono indipendentemente dalle lingue standard, e le persone si abituano a utilizzare i primi per situazioni informali e le seconde per quelle formali. E conside-

rando l'accertata tendenza alla scomparsa delle lingue nel mondo, il fenomeno dei multi-etnoletti è una storia di nascita". Effettivamente nel corso dei decenni molte lingue sono scomparse, alcune - come il romancio - stanno lottando con le unghie e con i denti per la sopravvivenza, anche se non poche previsioni dicono che tra un secolo ne resteranno solo poche centinaia contro le oltre seimila attuali.

Fatto sta che, a differenza degli slang giovanili, destinati a scomparire in poco tempo, i multi-etnoletti tendono a formare solide basi linguistiche. In Germania, ad esempio, viene chiamata "Kiezdeutsch" una nuova forma di tedesco parlata soprattutto nelle aree urbane dai figli degli immigrati, ed è del tutto simile indipendentemente dalla provenienza dei genitori. Un processo simile a quello che ha portato allo sviluppo del "Black English", l'inglese parlato dagli afroamericani negli Stati Uniti. Fenomeno comunque da non sottovalutare, visto che un multi-etnoletto dello Swahili, sviluppato in Congo all'inizio del secolo scorso dai figli degli immigrati, viene parlato oggi da milioni di persone.



Il Kiezdeutsch

In diverse città della Germania s'è imposta una nuova forma di tedesco generazionale